

Jet Lag. Exodus from the Journey and from  
the Domestic in the Work of Diller + Scofidio  
Jet Lag. Esodo dal viaggio e dal domestico  
nell'opera di Diller + Scofidio

Abstract [Jet Lag. Exodus from the Journey and from the Domestic in the Work of Diller + Scofidio](#)

Elizabeth Diller and Ricardo Scofidio have explored the topic of the journey and, quite the opposite, that of domesticity, in many of the late 1980s and early 1990s works of their studio. The journey is intended as the exploration of both the psyche and the body, as well as of personal and collective histories, and as an incursion into foreign territories other than the everyday. The journey is also codified as an escape and exodus from oneself in search of an elsewhere. More often, the tension and lack of balance between journey and exile in search of domesticity and familiarity lie at the centre of their design and artistic experimentations. The New York-based studio suggests and offers several prompts to dig deeper into the innate human need and urge to place oneself in time and history, to escape from oneself. The result is the production of other stories about one's own life and the attempt to keep trying to escape, seeking exodus from another elsewhere.

[Jet Lag. Esodo dal viaggio e dal domestico nell'opera di Diller + Scofidio](#)

Elizabeth Diller e Ricardo Scofidio in molte delle loro opere di fine anni Ottanta e inizio anni Novanta, hanno esplorato, con il loro studio, il tema del viaggio e, esattamente all'opposto, del domestico. Il viaggio è inteso come esplorazione sia della psiche e del corpo, sia delle storie personali e collettive, e inoltre come investigazione di territori altri estranei al quotidiano. Il viaggio è codificato anche come fuga ed esodo da se stessi alla ricerca di un altrove. Più spesso, al centro delle loro sperimentazioni progettuali ed artistiche risiedono la tensione e la mancanza di equilibrio tra viaggio ed esilio alla ricerca di domesticità e familiarità. Lo studio newyorkese suggerisce e offre diversi spunti per scavare più a fondo in quel bisogno, in quella impellenza innata dell'uomo di collocarsi nel tempo e nella storia, di fuggire da se stesso. Il risultato è creare altre storie della propria vita, con il tentativo di continuare a cercare l'esodo da un altro altrove.

Università Iuav di Venezia  
Department of Architecture and Arts

9 788822 906359  
ISBN 978-88-229-0635-9  
ISSN 2704-7598 € 18

Università Iuav di Venezia  
Dipartimento di Culture del progetto

VESPER No. 4

VESPER No. 4

EXILES AND  
EXODUSES

ESILI E ESODI | EXILES AND EXODUSES

VESPER No. 4

ESILI E ESODI

Stefano Graziani, *Ceruleo che varia dal blu profondo fino all'azzurro, quasi sempre passando attraverso tonalità di verde*, Trieste, 2013

Spring | Summer 2021  
Journal of Architecture, Arts & Theory

Quodlibet

Primavera | Estate 2021  
Rivista di architettura, arti e teoria

*Vesper* è una rivista scientifica semestrale, multidisciplinare e bilingue, si occupa delle relazioni tra forme e processi del progetto e del pensiero. Ponendo lo sguardo al crepuscolo, quando la luce si confonde con il buio e l'oggetto illuminante non è più visibile, *Vesper* intende leggere l'atto progettuale seguendo e rendendo evidente il moto della trasformazione. Pitagora identificò nel pianeta Venere sia la stella della sera (*Hesperos*) che quella del mattino (*Phosphoros*), i due nomi si riferiscono allo stesso astro ma posto in condizioni temporali differenti. *Vesper* dichiara quindi una posizione più che un oggetto e privilegia il situarsi che ne profila lo statuto. Non è qui accesa la luce tagliente dell'alba, che promette giorni completamente nuovi e alti sol dell'avvenire, ma quella che fa intravedere nella penombra una possibilità nell'esistente.

Richiamando e rinnovando la tradizione delle riviste cartacee italiane, *Vesper* ospita un paesaggio articolato di modalità narrative, accoglie forme di scrittura e stili differenti, privilegia l'intelligenza visiva del progetto, dell'espressione grafica, dell'immagine e delle contaminazioni tra linguaggi. La rivista è pensata nella sua successione di numeri tematici come discorso sulla contemporaneità, nello spazio di ogni singolo numero è articolata in un insieme di rubriche che gettano luci differenti sul tema. Nel procedere delle diverse sezioni – editoriale, citazione, progetto, racconto, lezione, saggio, inserto, traduzione, archivio, viaggio, ring, tutorial, dizionario – mutano i riverberi tra idee e realtà, si accende l'intreccio tra evidenze concrete e loro potenzialità, potenziali trasformativi, immaginari. Le rubriche sono pensate non per aggiornare istantaneamente ma per indagare condizioni progettuali e per fornire strumenti e materiali dall'*ombra lunga*.

*Vesper* is a six-monthly, multidisciplinary and bilingual scientific journal which deals with the relationships between forms and processes of thought and of design. Gazing into the dusk, when light slowly merges with darkness and the illuminating object is no longer visible, *Vesper* aims to interpret the act of designing through tracing and revealing the movement of transformation. Pythagoras identified in the planet Venus both the evening star (*Hesperos*) and the morning star (*Phosphoros*), assigning the two names to the same star observed in different temporal conditions. *Vesper* thus states a perspective rather than an object, privileging the condition that defines its status. Rather than the sharp light of dawn, heralding a brand-new day and promising a brighter future, it is the twilight that allows you to have a glimpse at the potential of what is already there.

Following the tradition of Italian paper journals, *Vesper* revives it by hosting a wide spectrum of narratives, welcoming different writings and styles, privileging the visual intelligence of design, of graphic expression, of images and contaminations between different languages. The journal is conceived as a series of thematic issues that build a discourse on the contemporary. Each issue is divided into sections that offer a range of diverse perspectives on the theme analysed: editorial, quote, project, tale, lecture, essay, extra, translation, archive, journey, ring, tutorial, dictionary. Throughout the different sections, reverberations between ideas and reality change, connections emerge between tangible facts and their potentials, transformative prospects, collective perception. The principal aim of these sections is not to provide instant news, but to offer an in-depth investigation of different instances of design and to provide tools and materials that have a long-lasting effect.

## VESPER No. 4

## ESILI E ESODI



Stefano Graziani, *Ceruleo che varia dal blu profondo fino all'azzurro, quasi sempre passando attraverso tonalità di verde*, Trieste, 2013.

Editoriale | Editorial  
6 – 13

Sara Marini  
Esili e esodi  
Exiles and Exoduses

Citazione | Quote  
14 – 20

Julio Cortázar  
Ajar

Breve estratto da un testo critico che definisce la rotta o le coordinate di attraversamento del tema. | Brief excerpt from a critical text concerning different perspectives on the topic.

Progetti | Projects  
22 – 29

Renato Rizzi  
Orfani  
Orphans

Contributi che indagano le ragioni, le *mise-en-scène*, le risultanti di progetti realizzati attraverso le voci degli autori e/o di critici. | Contributions that investigate the reasons, the *mise-en-scènes*, and the results of an accomplished project throughout the voices of the authors and/or the critics.

30 – 41

Marina Caneve  
Ponti, migrazioni, una sola terra  
Bridges, Migrations, One Land

42 – 55

Marco D'Annunziis, Sara Cipolletti  
Casamondo

56 – 68

Umberto Napolitano, Silvia Lista,  
Research Lab RAAR  
Locked Out  
Chiusi fuori

Saggi | Essays  
70 – 87

Fernando J. Devoto  
Thoughts on the Notions of 'Exile'  
and 'Exodus', and Their Usages  
Appunti sugli usi delle nozioni di esilio,  
esodo e dintorni

Saggi critici articolati in citazioni, note, iconografie e una bibliografia. | Essays including quotes, notes, iconography and bibliography.

88 – 99

Fulvio Lenzo  
Ambasciatori, banditi, spie. Le "liste"  
nella Venezia del Settecento  
Ambassadors, Bandits, Spies. The *liste*  
in 18th Century Venice

100 – 113

Luca Molinari  
Le solitudini dell'architetto  
The Solitudes of an Architect

114 – 125

Daria Ricchi  
Jet Lag. Exodus from the Journey and from  
the Domestic in the Work of Diller + Scofidio  
Jet Lag. Esodo dal viaggio e dal domestico  
nell'opera di Diller + Scofidio

126 – 141 [Dario Cecchi](#)  
Montaggi di esodo. L'immagine tra tensioni  
etiche e direzioni politiche  
Exodus Montages. The Image between  
Ethical Tensions and Political Directions

Inserto | Extra  
144 – 153 [Antoni Muntadas](#)  
Cercas

Viaggio | Journey  
154 – 164 [Margherita Moscardini](#)  
Le fontane di Za'atari. Abitare  
senza appartenere  
The Fountains of Za'atari. Inhabiting  
without Belonging

Racconti | Tales  
166 – 169 [Massimo Crispi](#)  
L'isola  
The Island

170 – 173 [Redazione Vesper](#)  
Lieb House. Building a Second Life

174 – 178 [cyop&kaf, Miguel Angel Valdivia](#)  
[+ Francesco Migliaccio](#)  
Invisibili  
Invisibles

Archivi | Archives  
180 – 187 [Carlotta Sylos Calò](#)  
[Alighiero Boetti lo stra-vagante](#)  
The 'Extra-Vagrant' Alighiero Boetti

188 – 195 [Salvatore Aprea, Serena Maffioletti](#)  
Esilio e resilienza. Gli studi universitari  
al campo di internamento di Losanna  
Exile and Resilience. Studies at the  
camp d'internement universitaire  
in Lausanne

196 – 203 [Maroje Mrduljaš](#)  
A Biopolitical Machine: Hotel Emigranti  
Una macchina biopolitica. L'Hotel Emigranti

Dizionario | Dictionary  
204 – 205 [Marius Grønning](#)  
Journey

206 – 207 [Alessandro Orsini](#)  
Key

208 – 209 [Flavia Zelli, Darío Álvarez Álvarez,](#)  
[Miguel Ángel de la Iglesia Santamaría](#)  
Lost

210 – 211 [Ludovico Centis](#)  
Nascondiglio

212 – 213 [Federico Letizia](#)  
Metropoli

214 – 215 [Monica Pastore](#)  
Lontananza

Forma e modo d'espressione di questa  
rubrica sono a discrezione dell'autore. |  
The section consists in the original  
contribution of an author.

Resoconto di un viaggio fisico o  
immaginario e delle sue evoluzioni  
temporali e spaziali. | A physical or  
imaginary journey in its temporal and  
spatial development.

Narrazioni testuali o per immagini  
attraverso realtà note o ipotetiche. |  
Textual or visual narratives exploring  
actual or hypothetical worlds.

Testo critico che accompagna una  
selezione di materiali d'archivio  
presentati con le loro coordinate di  
provenienza. | Critical text accompanying  
a selection of archival material  
presented with its source reference.

Definizioni critiche di tre lemmi in italiano  
e tre lemmi in inglese contribuiscono  
alla precisazione del tema. Il dizionario  
prosegue con l'evolvere di "Vesper",  
si compone in itinere. | Critical definitions  
of three headwords in Italian and three  
headwords in English that contribute to  
point out the issue's topic. The definitions  
through the issues of "Vesper" will compose  
an ongoing dictionary.

Jet Lag. Exodus from the Journey  
and from the Domestic  
in the Work of Diller + Scofidio

# JET

Daria Ricchi



Diller + Scofidio, *Travelogues*, 2001. Ph. Joshua Bolchover. Courtesy Diller Scofidio + Renfro.

# LAG

Jet Lag. Esodo dal viaggio e dal domestico  
nell'opera di Diller + Scofidio

Elizabeth Diller and Ricardo Scofidio have explored the topic of the journey, and quite the opposite, of domesticity, in many of the late 1980s and early 1990s works of their studio. Journey is intended both as the exploration of psyche and body and of personal and collective histories, but also as an incursion into foreign territories other than the everyday. Journey is also codified as an escape and exodus from oneself in search of an elsewhere. More often, it is the tension, the lack of balance between journey and exile with the quest for domesticity and familiarity at the centre of their design and artistic experimentations. This tension is here analysed through some of the studio's earlier projects. In some of them the architects first explored and expanded the notion of the house/domestic archetype, such as in *American Lawn* (1998) and in *Slow House* (1991). In some others, like *Tourisms: suitCase Studies* (1991), *Hostility into Hospitality* (in *Back to the Front*, 1994) and *Travelogues* (2001), they investigated the meaning of traveling, of journey and of its recollection.

The project for the *Slow House* was commissioned for a weekend dwelling at the seaside in North Haven. The clients had asked the project for a house with a view. The *Slow House*, whose only foundations were laid but that has never been realised, should have been a vacation home accessible only by car. The domestic space of a second residence is by definition different from that of a primary home. It becomes a personal retreat. The project not only conceptually offers a different space for a secondary use, but also an alternative view to the everyday. The *Slow House* distinguishes itself for two reasons: its space and its outside view. First, its curved shape eschews the prominence of a front façade, while imposing only the entrance door. There is no structure and no space: "The house is simply conceived as a passage from physical entry to optical departure or, simply, a door to a window"<sup>1</sup>. This domesticity with no structure becomes a passage, a journey into the psyche and towards the final view. In fact, the project outlines a sequence of bedrooms and bathrooms on one side, a kitchen and a living room to the other, and at the far end opens up to the ocean. However, the view at the end is made more complex by a series of screens that can reflect, deviate, transform the real view. This virtual view, the screen in front of the picture window is always out of register, collapsing the opposition between the authentic and mediated. In this way the experience of the water view was enriched by electronic devices. The images could be simultaneous, or the video could be deferred, showing summer views in front of a winter vista, or stormy views on clear days.

In her article *Domesticity at War* Beatriz Colomina points out the screen position: the problematic of the car is interiorized through the transition from the windshield to the garage door, front door, picture window, and television set. Five frames: the windshield and its extensions. The curve of the house produces a car vision, a continuously delayed promise of another view, another angle. In the living room, the "actual" view is superimposed on its electronic representation, but at a slightly different angle (a shift in the horizon), it is like traveling without moving.<sup>2</sup>

Elizabeth Diller e Ricardo Scofidio, in molte delle loro opere di fine anni Ottanta e inizio anni Novanta, hanno esplorato, con il loro studio, il tema del viaggio e, esattamente all'opposto, del domestico. Il viaggio è inteso come esplorazione sia della psiche e del corpo, sia delle storie personali e collettive, e inoltre come investigazione di territori altri estranei al quotidiano. Il viaggio è codificato anche come fuga e esodo da sé stessi alla ricerca di un altrove. Più spesso, al centro delle loro sperimentazioni progettuali e artistiche risiedono la tensione e la mancanza di equilibrio tra viaggio e esilio alla ricerca di domesticità e familiarità. Questa tensione è qui analizzata attraversando alcuni progetti dello studio. In alcuni di essi, come in *American Lawn* (1998) e in *Slow House* (1991), gli architetti hanno indagato e ampliato per la prima volta la nozione di casa/archetipo domestico. In altri, come in *Tourisms: suitCase Studies* (1991), in *Hostility into Hospitality* (in *Back to the Front*, 1994) e in *Travelogues* (2001), hanno sviscerato il senso del viaggiare, del viaggio e del suo ricordo.

Il progetto *Slow House* viene commissionato per una casa al mare a North Haven da abitare nei fine settimana. I clienti desideravano

una casa con vista. La *Slow House*, di cui sono state gettate le fondamenta ma che successivamente non è stata realizzata, avrebbe dovuto essere una casa per vacanze alla quale accedere solo in auto. Lo spazio domestico di una seconda residenza è per definizione diverso da quello di una prima casa: è un rifugio personale. Il progetto non offre solo concettualmente uno spazio diverso per un uso secondario, ma anche una visione alternativa del quotidiano. La *Slow House* si distingue per due motivi: il suo spazio e la sua vista esterna. In primo luogo, la sua forma curva evita il protagonismo di una facciata frontale, mentre afferma la sola porta d'ingresso. Non c'è struttura e non c'è spazio: "La casa è semplicemente un passaggio, una porta che conduce verso una finestra; ingresso fisico verso una partenza ottica"<sup>1</sup>. L'aspetto domestico privo di struttura diventa un passaggio, un viaggio dentro la psiche e verso la vista finale. Infatti, il progetto delinea una sequenza di camere da letto e bagni da una parte, una cucina e un soggiorno dall'altra e in fondo si apre sull'oceano. Tuttavia, questa vista posta al fondo è resa più complessa da una serie di schermi che possono riflettere, deviare

To either side of the 'picture window' are two antenna-like stacks: the chimney is to the right, the video apparatus to the left. At the summit of the left stack sits a live video camera directed at the water view and feeding the monitor in front of the picture window. The electronic view is operable by remote control; the camera can pan or zoom. When recorded, the view may be deferred – day played back at night, fair weather played back. In such a way the idea of 'traveling without moving' is achieved. The idea of secondary domesticity is interpreted as a fragmented concept and is blurred with the idea of traveling, or at least of moving, of being in transition. A year later, in 1992, the studio showcased the project displayed into 24 screens hanging from the ceiling, underlining the recollection of the experience in a multi-media installation at Gallery Ma in Tokyo: *The Desiring Eye: Reviewing the Slow House*, thus further reproducing the experience through its recollection, deferred in time, and via the constantly changing projections.

Ideas of domesticity and its recollection are also shown in the project *The American Lawn: Surface of Everyday Life*<sup>3</sup>. In it the architects reveal the lawn first as a domestic symbol, but also a social and civic emblem: at the same time a domestic individual space and a national icon. It is a piece of nature behind a fence *ornated* with domestic devices. The 1998 exhibition at the Canadian Centre for Architecture presented artefacts and fragments of this both domestic and social space. The lawn relates to the journey in its being a space of the past that recurs in the collective memory and in its affinity to the symbols of a proclaimed American individual freedom – the two mental figures coinciding with each other, both enclosed in a fragment of tamed and delimited nature. As stated in the exhibition description, the social recollection happens in the domestic lawn images: 'Bungalows in tract developments, suburban corporate headquarters, and the White House are all alike in that they sit behind a lawn'<sup>4</sup>. *The American Lawn* presents excerpts, memories, fragments of moments of both homely space and shared space. The lawn is presented as anything but natural: it is a controlled space. "The representational function of the lawn is deciphered: in federal and institutional landscape the lawn is used to symbolize collective solidarity; in corporate culture it is used to represent power and control; in domestic culture it is a battleground between the democratic image of uniformity and the right to self-expression guaranteed by the First Amendment"<sup>5</sup>. The lawn is therefore a piece of nature manipulated to represent a past, a journey into history and collective memory but at the same time a space of individual freedom.

e trasformare la visione reale. Questa veduta virtuale, ovvero lo schermo di fronte alla finestra panoramica, è sempre fuori registro, in quanto abbatte il contrasto tra l'autentico e il mediato. È così che l'esperienza della vista sull'acqua viene arricchita dall'utilizzo di dispositivi elettronici. Le immagini potevano essere simultanee o in differita, mostrando delle scene estive davanti a un paesaggio invernale, o dei panorami tempestosi in giornate limpide.

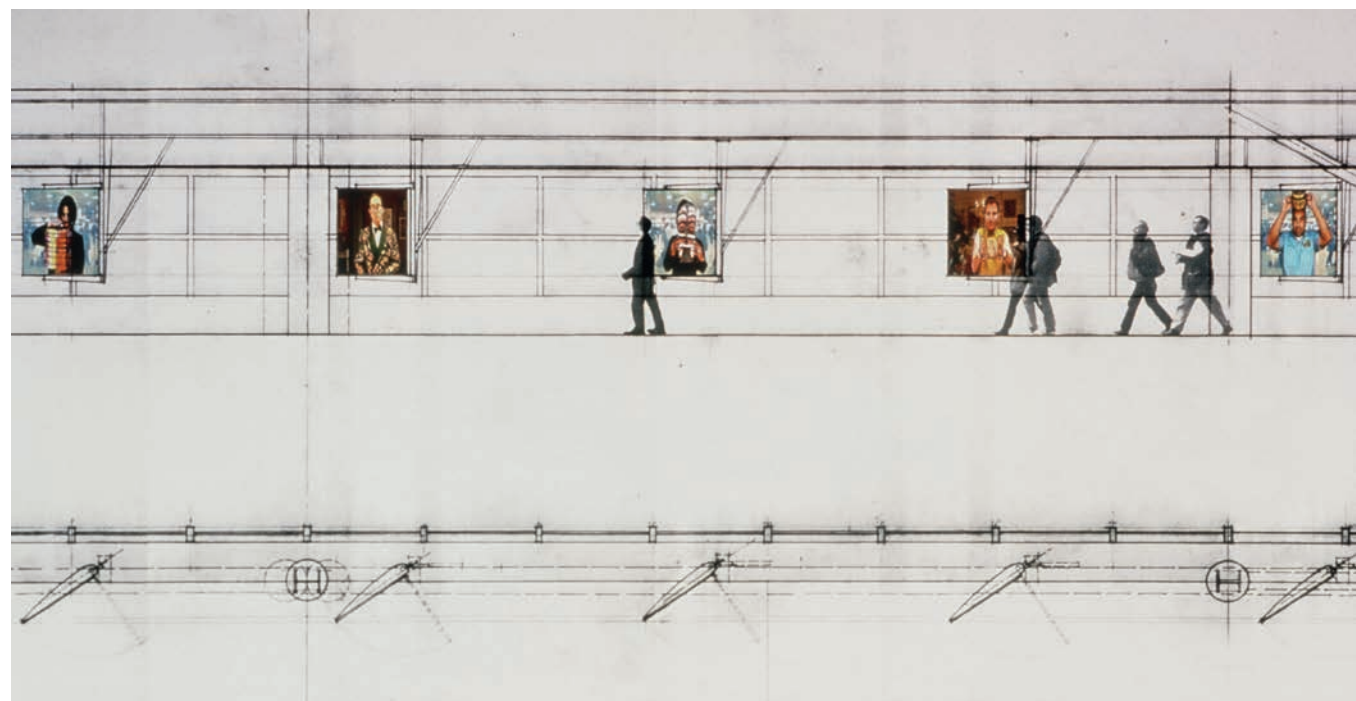
Nel suo articolo *Domesticity at War* Beatriz Colomina sottolinea la posizione dello schermo:

la problematica dell'automobile è interiorizzata. La casa è pressappoco la transizione fra parabrezza, porta del garage, porta d'entrata, finestra panoramica e apparecchio televisivo. Cinque cornici, intese come estensioni del parabrezza. La curva della casa produce una visione di automobile, una promessa continuamente differita di un'altra veduta. Quando nel soggiorno la veduta "vera e propria" viene sovrapposta alla sua rappresentazione elettronica, ma con angolazione diversa, è come viaggiare senza muoversi.<sup>2</sup>

Su ciascun lato della "finestra panoramica" si innalza un volume-antenna: il camino è a destra, il sistema video è posizionato a sinistra. All'apice di quest'ultima è presente una telecamera orientata in modo da inquadrare l'acqua, la ripresa video è poi trasmessa al monitor posto di fronte alla finestra panoramica. Questo sguardo elettronico è manovrabile con un telecomando: la videocamera può eseguire una panoramica o uno zoom. Il filmato, se registrato, può essere proiettato in differita – riproducendo il giorno di notte, o il bel tempo. In questo modo si realizza la possibilità di "viaggiare

senza muoversi". L'idea di una domesticità secondaria è interpretata come un concetto frammentato e si confonde con l'idea di viaggio, o quantomeno con quella di movimento, dell'essere in transizione. Un anno dopo, nel 1992, lo studio espone il progetto in 24 schermi appesi al soffitto, sottolineando il ricordo del progetto in un'installazione multimediale alla Galleria Ma di Tokyo intitolata *The Desiring Eye: Reviewing the Slow House*. In questo modo, l'esperienza è stata ulteriormente riprodotta attraverso la sua reminiscenza, differita nel tempo e attraverso proiezioni in continuo cambiamento.

Il progetto *The American Lawn: Surface of Everyday Life*<sup>3</sup> insiste ancora sull'idea di vita domestica evocando il ricordo. Gli architetti identificano il prato *in primis* come simbolo domestico, ma anche come emblema sociale e civico; è al contempo spazio individuale domestico e icona nazionale. È un pezzo di natura dietro un recinto *abbellito* da dispositivi domestici. La mostra, che nel 1998 viene allestita al Canadian Centre for Architecture, presenta reperti e frammenti di questo spazio, sia intimo che sociale. Il prato si relaziona al viaggio nel suo essere spazio del passato che ricorre nella memoria collettiva e nel suo rappresentare un simbolo della proclamata libertà individuale americana, le due figure mentali coincidono tra di loro e nel concreto si attestano allo stesso frammento di natura addomesticata e delimitata. Come riportato nella descrizione dell'esposizione, il ricordo sociale si accende nelle immagini del prato domestico: "Le villette nei quartieri residenziali, le sedi aziendali in periferia e la Casa Bianca si assomigliano tutte in quanto si trovano dietro un prato"<sup>4</sup>. Il progetto *The American Lawn* presenta stralci, ricordi, frammenti di momenti dello spazio familiare e dello



Diller + Scofidio, *Travelogues*, installation drawings | disegni dell'installazione, 2001. Courtesy Diller Scofidio + Renfro.

In the book *Back to the Front: Tourisms of War*, published by Princeton University Press in 1994<sup>6</sup>, Diller and Scofidio further investigate and challenge the blending of domestic, social and public recollection. In this publication, the authors examined the topic of traveling and tourism by means of texts and projects that contribute to give different depths to the subject. The book bears a strong resonance with *The American Lawn* exhibition in its attempt to weld together social memory, images, reminiscences and the idea of travel. *Back to the Front: Tourisms of War* was published for the 50th anniversary of the D-Day. In it, the studio conceptualises the linkages between traveling and the forms of tourism and holiday along with the historical destinations relating to the battlefields, bringing to the fore the role of history and memory. In this case the movement is that of two nations – the United States and France – and the recollection of their past. *Back to the Front* provides a critical analysis of the complex relationship between tourism and war as related forms of conquest. The book consists of three sections. The first section presents the installation *SuitCase Studies: The Production of a National Past*, exhibited both in the United States and France; the second section consists of various texts by different author on the topic of war and tourism; while the third section recounts another project by the studio, *Hostility into Hospitality*, showcasing the tour of the five D-Day beaches through the relationship between traveling and war and their related mementos. The texts cover the controversial topic of war tourism, or tourism linked to military objectives. One of the authors, Thomas Keenan, questions the hyper-mediatization of these same wars and their advertisement as tourist destinations, where atrocious and controversial moments of history become a fetish through traveling. It brings up ethical questions but also broader questions about what we want to remember, and what becomes our history. The book offers a reflection on is the shift from the travel industry to the emergence of itinerary of memory and remembrance of our past, often corresponding to moments when strength prevailed, and victories were sealed. The two projects illustrated in the book *SuitCase Studies: The Production of a National Past* and *Hostility into Hospitality* bring together history as a social recollection together with symbols of traveling: the suitcase and the postcard, iconic objects that will be used by the studio for further design experimentations.

The role of the journey in the book is addressed by Sarah Whiting in *Tactical Histories: Diller + Scofidio's Back to the Front: Tourisms of War*, in which the author mentions Duc Jean des Esseintes (the protagonist of Joris-Karl Huysmans' novel *À rebours*), who, surrounded by his collections, does not need to move nor travel. Souvenirs are memories and memories are what serve to fix on our mind and our personal space the places we have visited.

spazio comune. Il prato è presentato come tutt'altro che naturale: è un luogo controllato. "La funzione rappresentativa del prato viene decifrata: nel paesaggio federale e istituzionale, il prato viene utilizzato per simboleggiare la solidarietà collettiva; nella cultura aziendale viene utilizzato per rappresentare il potere e il controllo; nella cultura domestica è un campo di battaglia tra l'immagine democratica di uguaglianza e il diritto all'autoespressione garantito dal Primo Emendamento". Il prato è quindi un pezzo di natura manipolata per rappresentare un passato, un viaggio nella storia e nella memoria collettiva e al contempo lo spazio della libertà personale.

Nel libro *Back to the Front: Tourisms of War*, pubblicato dalla Princeton University Press nel 1994<sup>6</sup>, Diller e Scofidio indagano e mettono alla prova in modo più approfondito l'impasto di ricordo domestico, sociale e pubblico. In questa pubblicazione, gli autori esaminano il tema del viaggio e del turismo proponendo testi e progetti che contribuiscono a dare diverse profondità all'argomento. Il libro ha forti assonanze con la mostra *The American Lawn* nel suo tentativo di saldare ricordo sociale, immagini, reminiscenze e idea di viaggio. *Back to the Front: Tourisms of War* è pubblicato in occasione del cinquantesimo anniversario del D-Day. Nel libro lo studio concettualizza i nessi tra il viaggio e le forme del turismo e della vacanza e le destinazioni storiche legate ai campi di battaglia mettendo in primo piano il ruolo della storia e della memoria. In questo caso il movimento è quello di due nazioni – gli Stati Uniti e la Francia

– e il ricordo del loro passato. *Back to the Front* fornisce un'analisi critica della complessa relazione tra turismo e guerra come forme di conquista correlate. Il libro è composto da tre sezioni. La prima presenta *SuitCase Studies: The Production of a National Past*, installazione esposta sia negli Stati Uniti che in Francia; la seconda consiste in vari testi di diversi autori sul tema della guerra e del turismo, mentre la terza sezione racconta un altro progetto dello studio, *Hostility into Hospitality*, che affronta il tour delle cinque spiagge del D-Day attraverso il rapporto tra viaggio e guerra e i loro relativi ricordi. I testi trattano il tema controverso del turismo di guerra, o legato agli obiettivi militari. Uno degli autori, Thomas Keenan, si interroga sull'ipermediatizzazione di queste stesse guerre e sulla loro pubblicizzazione come mete turistiche, laddove momenti di storia atroci e controversi si trasformano grazie al viaggio in feticcio. Si sollevano questioni etiche, ma anche questioni più ampie su ciò che si vuole ricordare e su ciò che diventa storia personale. Il libro propone una riflessione sul passaggio dall'industria del viaggio all'affermarsi di itinerari della memoria e del ricordo del nostro passato spesso corrispondenti a momenti in cui è prevalsa la forza e sono state sigillate vittorie. I due progetti illustrati nel libro *SuitCase Studies: The Production of a National Past* e *Hostility into Hospitality* fanno convivere la storia in quanto ricordo sociale e i simboli del viaggio, mettono insieme la valigia e la cartolina, oggetti iconici che saranno utilizzati dallo studio per ulteriori sperimentazioni progettuali.



Often the image will become fixed: ‘By these means he could procure himself, without ever stirring from home [...] almost instantaneously, all the sensations of a long voyage; the pleasure of moving from place to place [...] in fact it appeared to him a futile waste of energy to travel when, so he believed, imagination was perfectly competent to fill the place of the vulgar reality of actual prosaic facts’<sup>7</sup>. Memory and imagination are used as tools to feel at home but at the same time to escape from our everyday toward different territories. Even more, each project in *Hostility into Hospitality* showcases a series of narrative forms, of postcards, photographs, maps, filled with memories or visited places: ‘The Salutation, Empathetic imaginings. The description of site. The domestic inquiry. Meal comments. The Closing. The Signature’<sup>8</sup>. Through travel modes and souvenirs memoires, the psyche goes on an intimate journey. The image of foreign places belonging to one’s past history is fixed in time thanks to the image evoked by these souvenirs that remain once we go back our sedentary lives. And the journey into a collective past is a way to find one’s roots into a more general and shared collective space.

This last step makes it possible to emphasise how postcards or photographs and suitcases, usually related and associated with the exotic and with traveling, are tools for reconfiguring everyday life and habits.

Two projects such as *Tourisms: suitcase Studies* and *Travelogues. Prosthetic Traveller* (2001) precisely present the search for domesticity in the journey. The postcards placed inside some suitcases become souvenirs intended not to recall remote destinations but to adorn architectural elements such as the fireplace, a bed or pieces of furniture. The postcard becomes a way to suspend time while at a same time fixing an idea of place, in this case being home and the domestic life. One of the most popular forms of tourism in the United States, the architects recall, is ‘travel to the national past’<sup>9</sup>. With such a short history, the American public savours every detail, particularly with the aura of a place – to stand on the site where the general fell, to occupy the space of the boyhood bed of the 16th president. Fifty identical Samsonite suitcases transport the contents of the exhibition and double as display cases for these contents. Each suitcase is a case study of a particular tourist attraction in each of the fifty states in the United States. Each looks critically at official and unofficial images and texts and synthesizes them into new configurations.<sup>10</sup>

The specific sites taken into consideration in the project are two: beds and battlefields, respectively as domestic symbols and as heroic places. The American people travel to these emblematic destinations to (re)experience magnificent feats, to escape, to go on an exodus from the everyday life, but also to rediscover familiar elements in different and unfamiliar lifestyles.

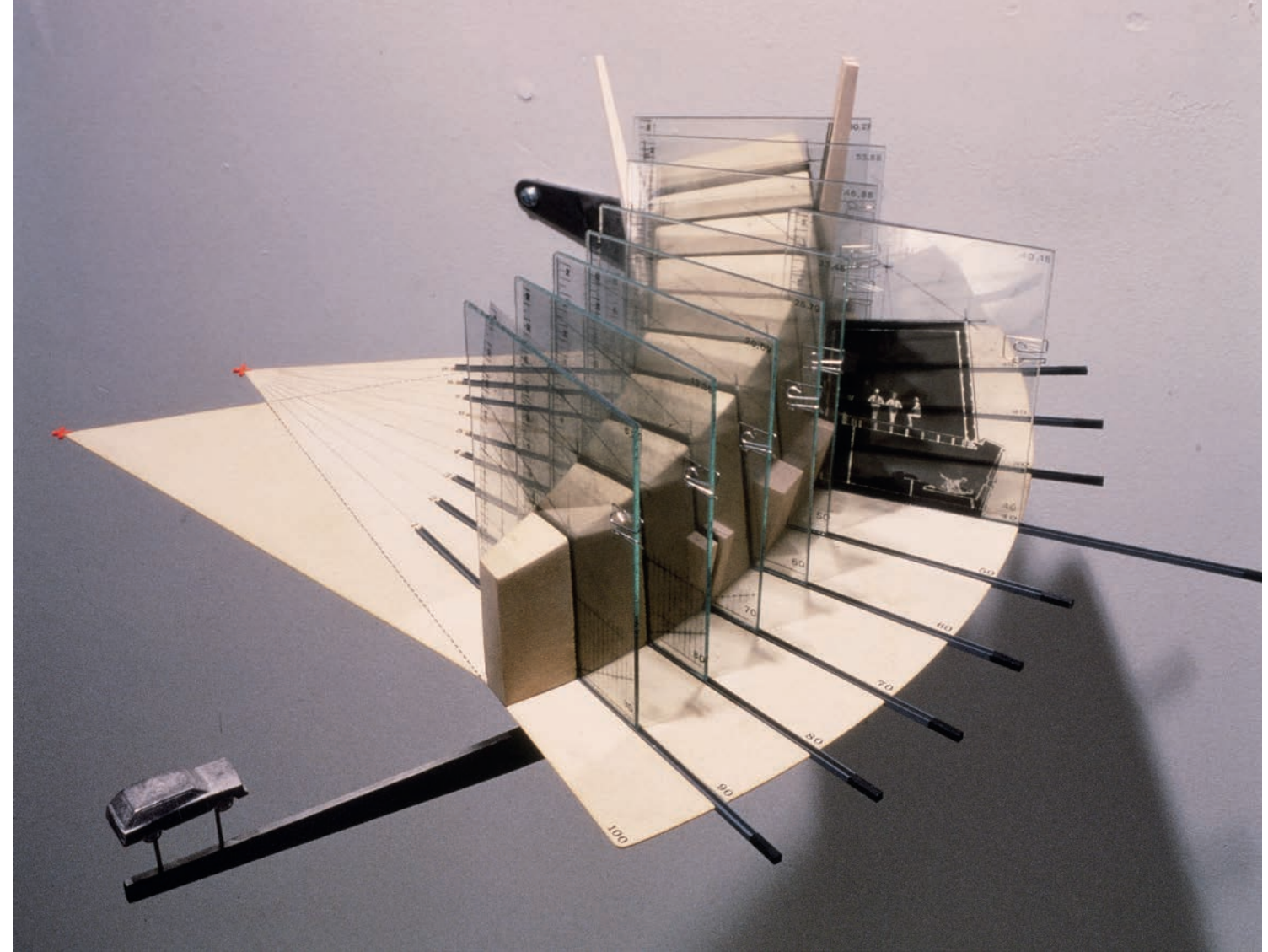
Il ruolo del viaggio nel libro è affrontato in *Tactical Histories: Diller + Scofidio's Back to the Front: Tourisms of War*, testo di Sarah Whiting nel quale è citato il duca Jean des Esseintes (protagonista del romanzo *À rebours* di Joris-Karl Huysmans) che, circondato dalle sue collezioni, non ha bisogno di muoversi né di viaggiare. I souvenir sono ricordi e i ricordi sono ciò che serve a fissare nella mente e nello spazio personale i luoghi che abbiamo visitato. Spesso l'immagine si fissa: “Si procurava così, senza muoversi, le sensazioni rapide, quasi istantanee, di un viaggio di lungo corso e quel piacere dello spostamento [...]. D'altra parte il movimento gli sembrava inutile, e pensava che la fantasia potesse facilmente supplire alla volgare realtà dei fatti”<sup>7</sup>. La memoria e l'immaginazione vengono usate come strumenti per sentirsi a casa, ma allo stesso tempo per fuggire dal quotidiano verso territori diversi. Ancora di più, ogni progetto in *Hostility into Hospitality* evidenzia una serie di forme narrative, di cartoline, fotografie, mappe, colme di ricordi o di luoghi visitati: “Il saluto, i sogni empatici. La descrizione del luogo. L'indagine domestica. I commenti sul cibo. Il commiato. La firma”<sup>8</sup>. Grazie alle modalità di viaggio e ai ricordi legati ai souvenir, la psiche ripercorre un viaggio intimo. L'immagine di luoghi stranieri appartenenti alla storia passata di una persona si fissa nel tempo grazie all'immagine

evocata da quei souvenir che restano una volta ritornati alla vita sedentaria. E il viaggio in un passato collettivo è un modo per trovare radici all'interno di uno spazio sociale più generale e condiviso.

Quest'ultimo passaggio permette di sottolineare quanto cartoline o fotografie e valigie, solitamente legate e associate all'esotico e al viaggio, sono strumenti per riconfigurare la vita quotidiana e abitudinaria.

Due progetti come *Tourisms: suitcase Studies* e *Travelogues. Prosthetic Traveller* (2001) presentano precisamente la ricerca di una domesticità nell'andare altrove. Le cartoline poste all'interno di alcune valigie diventano *souvenir* destinati non a ricordare destinazioni remote ma a decorare elementi architettonici come ad esempio un caminetto, un letto o oggetti di arredamento. La cartolina diventa un modo per sospendere il tempo e allo stesso tempo fissare un'idea di luogo, che in questo caso sono la casa e la vita domestica. Una delle forme più popolari di turismo negli Stati Uniti, ricordano gli architetti, è “il viaggio nel passato nazionale”<sup>9</sup>. Con una storia così breve,

il pubblico americano assapora ogni dettaglio, specialmente attraverso l'aura di un luogo – trovarsi lì dove cadde il generale, occupare lo spazio del letto d'infanzia del sedicesimo presidente. Cinquanta valigie Samsonite identiche trasportano il



Diller + Scofidio, *Slow House*, model | modello, 1991. Ph. and | e courtesy Diller Scofidio + Renfro.



Diller + Scofidio, *Tourisms: suitcase studies*, 1991. Ph. Michael Moran. Courtesy Diller Scofidio + Renfro.

If we leave the historical recollection, another installation, *Travelogues. Prosthetic Traveller* (2001) on the contrary highlights the security and content of traveling while on the move. *Travelogues* is a permanent art installation at the JFK airport in New York and collects x-ray images of exotic places within travellers' suitcases alternated to beloved objects such as dolls or picture frames. The installation was a collaboration with Tom Brigham and consists on thirty-three backlit screen spaced along the JFK corridors at the International Arrivals Building. Each screen presents an action, and while walking the screens become a moving picture and are thought and designed to trigger flashback of a travel experience. As in the architects' words: 'the sterile corridor is a space to pass through and not stop'<sup>11</sup>. Even if air travel is now common practice, the installation made us think about what we need as we travel. The installation is 'a featureless non-place between jurisdictions, between the place left behind and the one about to be entered, a space in which diverse travellers share the status of world citizens in limbo'<sup>12</sup>. But it is the presence of this familiar objects that travel with us, dolls and pictures frames, that underline the need of permanent roots in the foreign.

The impossibility and failure in finding a right balance between exodus and home, the need to flee towards a somewhere else is embodied at its highest in the performance *Jet Lag* (1998) which stems from two true stories that took place in the 1970s. This work seems to synthesise the anxiety of escaping the fixed scenes of one's life, one's domestic routine and mapped-out destiny, and at the same time the need for that same domesticity, stable roots and a familiar presence in foreign (non-)places. The first story narrates the vicissitude of Sarah Krasnoff and her young nephew. The story was mentioned in Paul Virilio interview *The Third Window*<sup>13</sup>. In the summer of 1971, the grandmother and her grandson flew 167 times back and forth across the Atlantic, from New York to Amsterdam. In a perpetual flight from his father and in his ceaseless flying, the boy finds his home in the American grandmother. The performance shows frames of the two of them never leaving the space of air travel, finding interior refuge into a plane, where to hide and cower, resting on benches at the airport's halls, and schizophrenic walks as they pace along escalators: a 'non-stop high-speed chase' the architects describe<sup>14</sup>. Anxiety is visible in an unfamiliar space and perpetual alien places. This multimedia theatre piece, produced in collaboration with The Builders Association and D-Box, also included another unusual story of a British traveller, Donald Crowhurst who responded to a 1968 advertisement in London's "The Sunday Times" for the first Golden Globe Race, a round-the-world solo regatta. Once the clueless traveller realised the impossibility of succeeding in his journey,

contenuto della mostra e si aprono per diventare una doppia vetrina. Ogni valigia rappresenta il *case study* di una particolare attrazione turistica in ciascuno dei cinquanta stati degli Stati Uniti. Ciascuna di esse guarda in modo critico alle immagini, ai testi ufficiali e non, sintetizzandoli in nuove configurazioni.<sup>10</sup>

I luoghi specifici presi in considerazione nel progetto sono due: letti e campi di battaglia, rispettivamente come simboli domestici e come luoghi eroici. Il popolo americano viaggia verso queste destinazioni emblematiche per (ri)vivere gesta magnifiche, per scappare, per andare in esodo dal quotidiano, ma anche per ritrovare elementi familiari in stili di vita diversi e sconosciuti.

Lasciando ora il ricordo storico, un'altra installazione, *Travelogues. Prosthetic Traveller* (2001), evidenzia invece la sicurezza e il contenuto del viaggio mentre si è in movimento. *Travelogues* è un'installazione artistica permanente all'aeroporto JFK di New York e raccoglie immagini a raggi X di luoghi esotici all'interno delle valigie dei viaggiatori, alternate a oggetti cari come bambole o fotografie incorniciate. L'installazione, realizzata in collaborazione con Tom Brigham, consiste in trentatré schermi retroilluminati disposti lungo i corridoi del JFK all'International Arrivals Building. Ogni schermo presenta un'azione; mentre si cammina gli schermi diventano un'immagine in movimento e sono stati concepiti e progettati per innescare dei *flashback* di esperienze di viaggio. Secondo le

parole degli architetti: "il corridoio sterile è uno spazio da attraversare e entro cui non fermarsi"<sup>11</sup>. Anche se viaggiare in aereo è una prassi consolidata, l'opera pone l'accento su ciò di cui si ha bisogno viaggiando. L'installazione è "un non-luogo senza caratteristiche, posto fra giurisdizioni, fra il luogo lasciato e il luogo a cui si sta per accedere. È uno spazio in cui diversi viaggiatori condividono lo status di cittadini del mondo in un limbo"<sup>12</sup>. La presenza di questi oggetti familiari, bambole e foto incorniciate, che accompagnano il moto del viaggiatore ne sottolineano la necessità di stabilire un radicamento permanente in ciò che è straniero.

L'impossibilità e il fallimento nel trovare un giusto equilibrio tra esodo e casa, il bisogno di fuggire verso altri luoghi trova la sua massima rappresentazione in *Jet Lag* (1998) che nasce da due storie vere avvenute negli anni Settanta. Questo lavoro sembra riassumere l'ansia di fuggire dalle scene fisse della vita, dalla routine domestica e dal destino tracciato e al contempo il bisogno di quella stessa vita domestica, di radici stabili e di una presenza familiare in (non) luoghi sconosciuti. Il primo racconto narra le vicissitudini di Sarah Krasnoff e del suo giovane nipote. Il racconto venne riportato durante l'intervista di Paul Virilio *The Third Window*<sup>13</sup>. Nell'estate del 1971 la nonna e suo nipote volarono 167 volte avanti e indietro attraverso l'Atlantico, da New York ad Amsterdam. Nella sua costante fuga dal padre e nel suo incessante volare, il nipote trova nella nonna americana il focolare domestico. La performance mostra fotogrammi dei due che

he started recording and broadcasting false advancements in his endeavour. He filmed false progressions while floating in circles for six months. At the end he mysteriously disappeared while reporting the last part of its race.

Both stories are stratagems for the studio to reflect on conventions of time – history, and spaces – of the domestic or the foreign. Perpetual repetition of airfare routes for the American family, and circles in the ocean for the British Crowhurst, both projects underline the obsessive repetitions of movements. While the pair was escaping a domestic scenario, the traveller just seemed to flee his (maybe) monotonous life.

The impossibility to find a balance and a solution to the perpetual dilemma that everyone experiences between what is familiar and what is other seems to never find neither a solution nor a balance: while the British sailor disappears, the American grandmother eventually dies because of jet lag complications.

The New York-based studio suggests and offers several prompts to dig deeper into the human innate need and urge to find oneself in time and history, to escape from oneself. The result is the production of other fictions about one's life and the attempt to keep trying to escape from another somewhere. The architecture and projects by Elizabeth Diller and Ricardo Scofidio become an extreme reflection, in space and time, of this anxiety. The search for a balance between exodus and stability has a long history, which fluctuates between the uncanny and the familiar, the unconscious and the everyday. These are topics that the studio has faced for more than two decades, always by trying and challenge the boundaries between traveling and domesticity, between the search for novelty and the quest for stability. It is not surprising that their work is still relevant and compelling nowadays, twenty years later, as it provides examples both of the experience of moving away from the everyday and the usual, and the resolution that we do need that everyday familiar recognition and even some boredom within the exceptional and extra-ordinary. In these challenging times, the work of Diller and Scofidio – their projects on the dimensions and forms of traveling – are invitations to devise yet another escape to different times and then again to reflect on the traces that these escapes will leave behind.

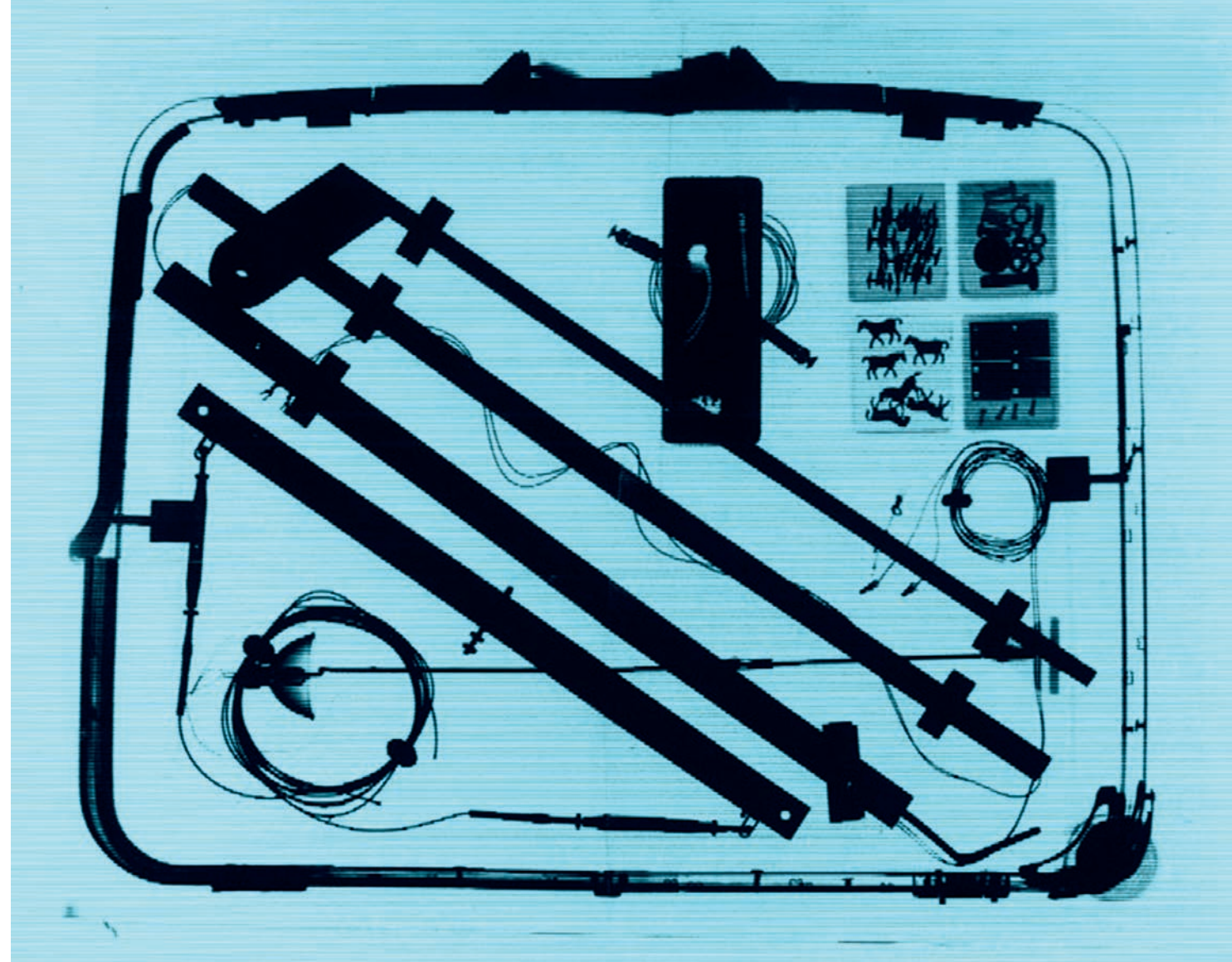
non lasciano mai lo spazio del viaggio; li vediamo trovare il loro rifugio interiore negli aerei, dove possono nascondersi e rannicchiarsi, riposare sui sedili nelle sale degli aeroporti, e fare passeggiate schizofreniche andando su e giù lungo le scale mobili. Un "inseguimento non-stop ad alta velocità": così lo descrivono gli architetti<sup>1</sup>. L'ansia è visibile in uno spazio non familiare e in luoghi perennemente estranei. Questa *pièce* teatrale multimediale, realizzata in collaborazione con The Builders Association e D-Box, comprendeva anche un'altra insolita storia di un viaggiatore britannico, Donald Crowhurst, che aveva risposto a un annuncio del 1968 sul "The Sunday Times" di Londra per la prima edizione della Golden Globe Race, una regata in solitaria intorno al mondo. Non appena lo sprovveduto viaggiatore si rese conto che la sua impresa era impossibile, iniziò a registrare e trasmettere bugiarde indicazioni circa i progressi del suo viaggio. Filmò dei falsi avanzamenti mentre invece continuò a navigare in cerchio per sei mesi. Alla fine, scomparve misteriosamente mentre trasmetteva informazioni sull'ultima parte della sua gara.

Per lo studio, entrambe le storie rappresentano degli espedienti per riflettere sulle convenzioni di tempo – storia e spazi – del domestico o dell'estraneo. La perpetua ripetizione delle rotte aeree per la famiglia americana e il girare in tondo nell'oceano per il britannico Crowhurst sono entrambi progetti che sottolineano l'ossessiva reiterazione dei movimenti. Mentre i primi erano in fuga da uno scenario domestico, il secondo sembrava semplicemente fuggire dalla sua stessa (probabilmente) monotona vita.

L'impossibilità di trovare un equilibrio e una soluzione al perpetuo dilemma che ogni persona vive tra ciò che è familiare e ciò che è altro sembra non arrivare mai né a una soluzione né trovare mai un equilibrio: mentre il marinaio inglese scompare, la nonna americana alla fine muore a causa dei problemi dettati dal *jet lag*.

Lo studio newyorkese suggerisce e offre diversi spunti per scavare più a fondo in quel bisogno, in quella impellenza innata dell'uomo di collocarsi nel tempo e nella storia, di fuggire da sé stesso. Il

risultato è creare altre storie della propria vita, con il tentativo di continuare a cercare l'esodo da un altro altrove. L'architettura e i progetti di Elizabeth Diller e Ricardo Scofidio diventano un riflesso estremo, nello spazio e nel tempo, di questa ansia. La ricerca di un equilibrio tra esodo e stabilità ha una lunga storia, che ondeggia tra l'inquietante e il familiare, tra l'inconscio e il quotidiano. Lo studio ha affrontato questi temi per più di due decenni sempre cercando di sfidare i confini tra viaggio e vita domestica, tra ricerca di novità e ricerca di stabilità. Non sorprende che il loro lavoro sia ancora oggi, vent'anni dopo, significativo poiché fornisce esempi sia dell'esperienza del distacco dal quotidiano e dall'usuale, sia della necessità di coincidere con il familiare e persino di abbracciare la noia stando all'interno di ciò che è eccezionale e stra-ordinario. In questi tempi difficili il lavoro di Diller e Scofidio, i loro progetti sulle dimensioni e sulle forme del viaggio rappresentano inviti a escogitare ennesime fughe verso tempi diversi e ancora poi a riflettere sulle tracce che quelle stesse fughe lasceranno.



Diller + Scofidio, *Tourisms: suitcase Studies*, 1991. Courtesy Diller Scofidio + Renfro.

- 1 G. Incerti, D. Ricchi, D. Simpson, *Diller + Scofidio (+ Renfro)*, Skira, Milano 2007, p. 80.
- 2 B. Colomina, *Domesticity at War*, in "Discourse", vol. 14, no. 1, Winter | inverno 1991-1992, p. 16; tr. it. *Il domestico in guerra*, in "Ottagono", no. 97, December | dicembre 1990, p. 46.
- 3 *The American Lawn: Surface of Everyday Life* is an exhibition curated by | è una mostra curata da B. Colomina, E. Diller, A. Ponte, G. Teysso, M. Wigley, R. Scofidio, with | con M. Wasiuta at the | presso il CCA of | di Montréal from | dal 16/06/1998 to | al 8/11/1998.
- 4 Cf. | Cfr. [www.cca.qc.ca/en/events/2691/the-american-lawn-surface-of-everyday-life](http://www.cca.qc.ca/en/events/2691/the-american-lawn-surface-of-everyday-life), accessed | consultato il 19/11/2020.
- 5 Cf. | Cfr. [dsrny.com/project/american-lawn](http://dsrny.com/project/american-lawn), accessed | consultato il 19/11/2020.
- 6 E. Diller, R. Scofidio, *Back to the Front: Tourisms of War*, Princeton University Press, Princeton 1994.
- 7 J.K. Huysmans, *À rebours*, G. Charpentier et C.ie, Paris 1884; En. tr. *Against the Grain* (1926), Dover Publications, New York 1969, p. 20; tr.

- it. *A ritroso* (1944), BUR, Milano 1997, p. 50. Quoted also in | citato anche in S. Whiting, *Tactical Histories: Diller + Scofidio's Back to the Front: Tourisms of War*, in "Assemblage", no. 28, December | dicembre 1995, p. 74.
- 8 E. Diller, R. Scofidio, *Back to the Front: Tourisms of War*, Princeton University Press, Princeton 1996, p. 285.
- 9 Cf. | Cfr. [dsrny.com/project/tourisms-suitcase-studies](http://dsrny.com/project/tourisms-suitcase-studies), accessed | consultato il 20/11/2020.
- 10 *Ibid.*
- 11 G. Incerti, D. Ricchi, D. Simpson, *Diller + Scofidio (+ Renfro)*, cit., p. 142.
- 12 *Ibid.*
- 13 P. Virilio, *The Third Window: An Interview with Paul Virilio*, in C. Schneider, B. Wallis (eds. | a cura di), *Global Television*, Wedge Press-The MIT Press, New York-Cambridge Mass. 1988, pp. 185-197.
- 14 Cf. | Cfr. [dsrny.com/project/jet-lag](http://dsrny.com/project/jet-lag), accessed | consultato il 17/11/2020.



Vesper  
Rivista di architettura, arti e teoria  
Journal of Architecture, Arts & Theory

Vesper è un progetto di | is a project by Pard – Publishing Actions and Research Development / Ir.Ide – Infrastruttura di Ricerca Integral Design Environment  
Dipartimento di Culture del progetto – Dipartimento di eccellenza Università Iuav di Venezia

*Direttore | Editor*  
Sara Marini, Università Iuav di Venezia

*Consiglio editoriale | Editorial Board*  
Fabrizio Barozzi, Cornell University  
Dario Gentili, Università degli Studi Roma Tre  
Sebastián Irrarázaval, Pontificia Universidad Católica de Chile  
Angela Mengoni, Università Iuav di Venezia  
Gundula Rakowitz, Università Iuav di Venezia  
Luka Skansi, Politecnico di Milano

*Comitato scientifico | Advisory Board*  
Giuliana Bruno, Harvard University  
Emanuele Coccia, École des Hautes Études en Sciences Sociales  
Michele Cometa, Università degli Studi di Palermo  
Giovanni Corbellini, Politecnico di Torino  
Kaat Debo, MoMu Antwerp  
Nicola Emery, Accademia di Architettura Mendrisio, Università della Svizzera italiana  
Serenella Iovino, University of North Carolina at Chapel Hill  
Andreas Kreul, Universitât Bremen  
Mario Lupano, Università Iuav di Venezia  
Gianfranco Marrone, Università degli Studi di Palermo  
Inés Moisset, Universidad de Buenos Aires - Conicet  
Fiamma Montezemolo, University of California, Davis  
Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, University of Westminster  
Andrea Pinotti, Università degli Studi di Milano  
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano  
Annalisa Sacchi, Università Iuav di Venezia  
Federico Soriano, Universidad Politécnica de Madrid  
Federica Villa, Università degli Studi di Pavia  
Mechtild Widrich, School of the Art Institute of Chicago

*Redazione | Editorial Staff*  
Giorgia Aquilar, Laura Arrighi, Francesco Bergamo, Giulia Bersani, Noemi Basetton, Giovanni Carli, Egidio Cutillo, Giacomo De Caro, Stefano Eger, Alessia Franzese, Elisa Monaci, Arianna Mondin, Andrea Pastorello, Alberto Petracchin, Francesca Zanotto, Davide Zaupa, Luca Zilio.

*Traduzioni | Translations*  
Just!Venice  
Per quanto riguarda le citazioni all'interno dei contributi laddove non diversamente specificato tutte le traduzioni sono di Just!Venice. | The citations in this journal are translations by Just!Venice, unless otherwise specified.

*Layout grafico | Graphic Layout*  
bruno, Venezia

*Impaginazione | Layout*  
Redazione Vesper | Vesper Editorial Staff

*Caratteri tipografici | Typefaces*  
Union, Radim Peško, 2006  
Jjannon, François Rappo, 2019

*Editore | Publisher*  
Quodlibet srl  
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata  
www.quodlibet.it

*Abbonamento annuo (due numeri) | One Year Subscription (two issues)*  
Italia | Italy € 25 Estero | International € 50

Per abbonamenti e ulteriori informazioni | For subscriptions and any further information: ordini@quodlibet.it

© Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria |  
Journal of Architecture, Arts & Theory

*Periodicità semestrale | Six-monthly Journal*

*Fondi per la pubblicazione | Publication Funding*  
Dipartimento di eccellenza 2018 - Finanziamento Miur

*Contatti | Contacts*  
Per qualsiasi altra informazione | For any further information:  
pard.iride@iuav.it  
www.iuav.it/vesperrivista | www.iuav.it/vesperjournal

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Venezia n. 4/2019 del 24/10/2019  
Direttore responsabile: Sara Marini

No. 4 | Esili e esodi | Exiles and Exoduses  
Primavera | Estate 2021  
Spring | Summer 2021

*Autori | Authors*  
Darío Álvarez Álvarez, *Professor in Architectural Theory*, Universidad de Valladolid.  
Salvatore Aprea, *Director of the Archives de la construction moderne*, École Polytechnique Fédérale de Lausanne.  
Piotr Barbarewicz, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Udine.  
Marina Caneve, *fotografa*, Belluno.  
Luca Capuano, *artista*, Bologna.  
Dario Cecchi, *ricercatore in Estetica*, Sapienza Università di Roma.  
Ludovico Centis, *architect and Visiting School Head*, Architectural Association School of Architecture.  
Sara Cipolletti, *assegnista di ricerca*, Università degli Studi di Camerino.  
Massimo Crispi, *musicista e scrittore*, Firenze.  
cyop&ckaf, *artisti*, Napoli.  
Marco D'Annunziis, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Camerino.  
Miguel Ángel de la Iglesia Santamaría, *Associate Professor in Architectural Design*, Universidad de Valladolid.  
Fernando J. Devoto, *Academia Nacional de la Historia (Argentina), former Professor in Theory and History of Historiography*, Universidad de Buenos Aires.  
Stefano Graziani, *fotografo*, Trieste.  
Marius Grønning, *Associate Professor in Urban and Regional Planning*, Norwegian University of Life Sciences.  
Fulvio Lenzo, *professore associato in Storia dell'architettura*, Università Iuav di Venezia.  
Federico Letizia, *dottore di ricerca*, Università Iuav di Venezia.  
Silvia Lista, *Architect and Researcher*, Paris.  
Serena Maffioletti, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Università Iuav di Venezia.  
Francesco Migliaccio, *ricercatore indipendente*, Torino.  
Luca Molinari, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli.  
Margherita Moscardini, *artista*, Livorno.  
Maroje Mrduljaš, *Lecturer*, University of Zagreb.  
Antoni Muntadas, *artist*, ARXIU/AM, New York-Barcelona.  
Umberto Napolitano, *Architect and Founder of L'AN*, Paris.  
Alessandro Orsini, *Adjunct Assistant Professor of Architecture*, Columbia University.  
Monica Pastore, *dottoranda in Scienze del design*, Università Iuav di Venezia.  
Research Lab RAAR, Paris.  
Daria Ricchi, *Research Fellow Architecture*, Oxford Brookes University.  
Renato Rizzi, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Università Iuav di Venezia.  
Carlotta Sylos Calò, *ricercatrice in Storia dell'arte contemporanea*, Università Telematica San Raffaele.  
Gian Maria Tosatti, *artista*, Napoli.  
Miguel Angel Valdivia, *artista*, Napoli.  
Flavia Zelli, *Assistant Professor in Architectural Design*, Universidad de Valladolid.

I disegni a | Drawings at pp. 50-51, 53, 100-101, 106-107, 170-173 sono della redazione | are by the Editorial Staff.  
Tutte le immagini di *Exodus* sono protette da copyright Oma | All images of *Exodus* are copyright OMA.

Tutti i contributi pubblicati in questo numero sono stati sottoposti a un procedimento di revisione tra pari (Double-Blind Peer Review) ai sensi del Regolamento Anvur per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche, a eccezione dei testi presenti nelle rubriche Citazione, Inserto e Racconto. | All published contributions are submitted to a Double-Blind Peer Review process according with Anvur Legislation of journals rating in 'not bibliometric' scientific fields, except for the sections Quote, Extra and Tale.

ISBN 978-88-229-0635-9  
ISSN 2704-7598

Finito di stampare nel mese di maggio 2021 da | Printed on May 2021 by Industria Grafica Bieffe, Recanati (MC)

I  
- -  
U  
- -  
A  
- -  
V

Università Iuav di Venezia

dcp  
dipartimento di Culture del Progetto

  
Quodlibet

Questo volume è concesso in licenza secondo i termini della Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License) che permette di scaricare le opere, a patto che si accrediti l'Autore(i), non potendo modificarle in alcun modo o utilizzarle commercialmente. Le immagini o altro materiale di terze parti non è incluso nella licenza Creative Commons della rivista e l'uso non è permesso dalla normativa vigente, o eccede l'uso consentito. Per l'utilizzo si dovrà ottenere il permesso direttamente dal titolare del copyright. | This publication is licensed under a Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License). This license allows downloading the articles provided that they are properly attributed to their Author(s), without modifying them in any way or using them for commercial purposes. Images and other third parties' material is not included in the Creative Commons license of the Journal and their use is not allowed by current legislation, or exceeds the permitted use. It is necessary to ask permission from copyright holders for the use.